

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa per un anno anticipato lire 22, per un semestre lire 12, e per un trimestre lire 6. — Per un trimestre si pagano per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali. — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Cassa Tel.

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 413 rosso il piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20. — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 5 OTTOBRE

Le notizie di Francia, comunicateci oggi, dal telegrafo, accennano a nuovi fatti d'arme; ma, nino di telegrafanti, da indicare, come prossima la fine della guerra. Per contrario, da essi si può dedurre che la lotta a tutta oltranza, e ad accumulare sopra sventure in un paese, che, per anni era, in Europa, invidiato per la sua prosperità materiale. Altre parti della Francia stanno per essere occupate; e la Svizzera, appunto in questa previsione, ha spedito milizie alla sua frontiera a difesa della propria neutralità.

Un telegramma da Neuchateau vuole farci credere che, negli ultimi fatti, sia rimasto ucciso il generale Molitor (alla cui scienza tattica la Prussia va debitrice di tanti trionfi); ma dalla Germania non venendoci la conferma di quel disastro, lo dobbiamo credere un'invenzione, o che il telegrafo abbia sbagliato il nome del personaggio che stava chiuso nel feretro passato per Tolon.

Il telegrafo ci annuncia anche il prossimo arrivo di Thiers a Firenze; se non che assai poco è a sperarsi per l'esito della sua missione: colà, sapendosi come il suo tentativo diplomatico a Pietroburgo, a Londra ed a Vienna non sia riuscito. Per quanto il Gabinetto italiano possa avere simpatie per la Francia, esso non è in grado per fermo di trascinare le Potenze neutre in una via che, complicando le questioni, guiderebbe a dare alla guerra una estensione maggiore, mentre non è a credersi che la Prussia, possa essere indotta dall'azione diplomatica a rinunciare ai vantaggi procuratili dalle sue maravigliose vittorie.

Continuano le dimostrazioni di esultanza per Roma; e sappiamo che varie città della penisola vogliono celebrare con elargizioni e feste anche la presentazione del plebiscito al Re. Questa presentazione avverrà sabato, per quanto ci dicono i diari fiorentini, e a Firenze si preparano, da quel Municipio feste degne della circostanza faustissima.

Dall'Austria abbiamo alcune notizie di capi di Luogotenenze; se non che siffatti mutamenti amministrativi non sembrano idonei a scongiurare le difficoltà in cui versa quello Stato. Oggi stesso leggiamo in un giornale, che bene se ne intende delle cose viennesi, le seguenti parole: «Ora, parlasi di aggiornare la camera dei deputati, di sciogliere la dieta boema e di far nominare, per mezzo dell'applicazione della legge delle elezioni dirette di necessità, i deputati al parlamento centrale. Si parlava in Vienna inoltre del ritiro del ministero Potocki, cioè che troveremmo naturalissimo, e del rimpiazzamento di esso con un gabinetto Rechbauer, il che equivarrebbe ad un quanto di sfida gettato in faccia alle nazionalità non tedesche della Cisleltania. La nomina d'un ministero Rechbauer non sarebbe un nuovo errore solo nel caso che il capo dell'antica estrema opposizione liberale tedesca avesse un programma autonomo e federalistico, basato sulla partecipazione dei diritti e delle nazionalità; altrimenti Rechbauer non sarebbe più fortunato di quello che lo furono gli Schmerling ed i Giskra.

A tutti è noto che Rechbauer di tutte le nazionalità dell'Austria non ha rispetto che per polacchi. Siccome i progetti dell'autore del dualismo, di

domare, coll'aiuto dei magiari, e del doppio centralismo le nazionalità renitenti, non ebbero fortuna, il Rechbauer pensa associare alla grande opera ora in polacchi, colla cui alleanza esso spera di vincere l'opposizione delle frazioni slave e particolarmente della ceca.

Confessiamo che gli statuti dell'altezza d'un Rechbauer sono per noi incomprensibili; e non sappiamo compendare ch'essi si lusinghino d'aver fatto un passo sulla via dell'egemonia tedesca in Austria, allorché oltre alla posizione eccezionale e quasi indipendente che già possiedono gli ungheresi, anche i polacchi avessero ottenute delle larghe concessioni eccezionali ed autonome.

Dopo tutto ciò conviene confessare che come l'Austria non ebbe generali di vaglia nelle ultime guerre da essa combattute, così nel campo politico ed amministrativo non comparve un solo uomo, il quale possedesse la forza di elevarsi al di sopra dei partiti politici e nazionali. Se si aggiunge a questa incompensabile mancanza di capacità politiche austriache, la sfiducia ed il sospetto che regna dall'Adria sino alla Vistola, proveniente dall'altalena, dal tentennamento e dall'arbitrio prevalenti in ogni e qualunque misura governativa, non farà meraviglia se un giornale di Vienna scorge l'Austria non già avviata verso un definitivo ergaumentum, ma travagliata invece da un processo di sfacimento cui converrebbe porre pronto riparo.

I ROMANI

Tutte le corrispondenze che i giornali hanno da Roma questi giorni confermano ed ammirano un fatto, che deve essere di conforto all'Italia intera.

Questo fatto è che antecedentemente, durante e dopo il plebiscito, che ebbe un così splendido risultato, i Romani si condussero in modo veramente degno di un popolo che porta la responsabilità di un grande nome.

Unanimità di volere, spontaneità, franchezza e fermezza, moderazione, entusiasmo, ordine, rispetto scrupoloso al potere caduto ed alle persone invise, accordo mirabile di tutte le classi di cittadini distinsero il plebiscito, per il quale i Romani sono congiunti alla Nazione italiana.

C'era un muro di separazione tra Roma e l'Italia. Secolari legami, pretese straniere, istituzioni rispettabili false, avevano servito ad innalzare questa muraglia ed a farla parere paurosa a chi la tentasse. Essa cadde ad un soffio come le mura di Gerico al suono delle trombe degli Israeliti. Una luce splendida e diffusa penetrò subito nella città, l'irradiò, la illuminò, e Roma si abbracciò all'Italia in un amplesso che tutta la rinvivò.

La muraglia cinese esisteva; la parola fraterna e libera era negata. Ma i Romani avevano già migliaia dei loro nell'Italia indipendente, e non meno di trecento ufficiali romani del nostro esercito andavano a Roma sotto una sola bandiera a portare il

loro sì già suggellato nel loro proprio sangue, sparso nelle guerre nazionali. Quanto più era stata protratta la unione tra Roma e l'Italia, tanto più la corrente simpatica le aveva unite. Non si conoscevano tanti, ed erano tutti fratelli e si riconobbero nella memorabile giornata del 2 ottobre.

Fu bello che i Romani vollero fare da sé. Essi si univano in corporazioni di arti, in società, con bande musicali alla testa nell'andare a portar il loro voto. Applaudirono al Re d'Italia, non insultarono nessuno, anzi applaudirono a quegli stessi che gettarono pubblicamente nell'urna il loro no.

Questi fulmini però furono pochi, straordinariamente pochi, mentre la cifra dei sì, in ragione della popolazione, è immensa.

Fu saggiamente detto e stabilito, che Roma era dei Romani; poiché non era da dubitarsi, che i Romani avrebbero decretato che Roma era dell'Italia.

Sì, Roma è dell'Italia. L'Italia ha conquistato Roma, facendo una breccia nelle sue mura per aprirsi l'ingresso impedito da un'accolzaglia di stranieri. Ma l'Italia l'ha conquistata per farla libera e per metterla alla testa delle cento sue città, non come dominante, ma come sorella primogenita. Roma è dell'Italia; e le schiere dell'esercito nazionale, così rispettose di Roma e dei Romani, dei monumenti della grandezza romana e della religione, e così fraternamente accolte da tutti gli abitanti della eterna città, provano di qual sorte è il possesso che si prende, ed il legame d'affetto che le congiunge.

Ci sia permesso a noi di questa estrema parte d'Italia di esprimere i sentimenti di tutto il Friuli con una sola parola: **Viva i Romani!**

P. V.

PROTESTA DELLA S. SEDE CONTRO L'OCCUPAZIONE DI ROMA.

L'Unità Cattolica pubblica la seguente protesta che il cardinale Antonelli, per ordine espresso di Sua Santità, nel giorno medesimo dell'ingresso delle truppe italiane in Roma, rimise al Corpo diplomatico residente in quella città:

Dalle stanze del Vaticano, 20 sett. 1870.

Sono ben note a V. S. le violente usurpazioni della maggior parte degli Stati della Chiesa, commesse nel giugno del 1859 e nel settembre del successivo anno 1860 dal Governo stabilitosi in Firenze, e sono altresì note le solenni reclamazioni e proteste contro il sacrilegio spoglio, fatte da Sua Santità, sia con Allocuzioni pronunciate in Concistoro e quindi pubblicate, sia con note dirette dal sottoscritto Cardinale segretario di Stato al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Il Governo invasore non avrebbe certamente lasciato di compiere lo spoglio sacrilego, se il Governo francese, conscio degli ambiziosi di lui propositi, non lo avesse arrestato con prendere sotto

la sua protezione Roma e il suo ristretto territorio, mantenendovi una guarnigione.

Ma, in seguito di accordi presi fra il Governo francese e quello di Firenze, coi quali si credeva di assicurare la conservazione e la tranquillità degli Stati rimasti alla Santa Sede, le truppe francesi si ritirarono. Gli accordi però non furono rispettati; e nel settembre dell'anno 1867, alcune orde spinte da mani occulte si gettarono nel territorio pontificio col perverso intento di sorprendere ed occupare Roma. Tornarono allora le truppe francesi, e queste, coadiuvando i nostri fedeli soldati, che già vittoriosamente combattevano l'invasione, terminarono nei campi di Montano di fiaccare l'audacia degli invasori, e ne sventarono completamente gli iniqui disegni.

Avendo però il Governo francese, in seguito della guerra dichiarata alla Prussia, richiamato le sue truppe, non ommise di rammentare al Governo di Firenze gli impegni da esso contratti coi summentovati accordi, e di ottenere dal medesimo le più formali assicurazioni sulla loro osservanza. Ma, essendo state sfavorevoli alla Francia le sorti della guerra, il Governo di Firenze, approfittando di questi rovesci, in onta agli accordi medesimi, prese la sleale risoluzione d'inviare una forte armata, e con questa consumare lo spoglio dei domini della Santa Sede, mentre dappertutto regnava, non ostante i pressanti eccitamenti che venivano di fuori, la più perfetta quiete, e si facevano ovunque, particolarmente qui in Roma, spontanee e continue dimostrazioni di fedeltà, di attaccamento e di filiale amore all'augusta persona del Santo Padre.

Prima di compiere quest'ultimo atto di tanto atroce ingiustizia, si spedì a Roma il conte Ponza di San Martino latore di una lettera scritta al Santo Padre dal re Vittorio Emanuele, nella quale si dichiarava che, non potendo il Governo di Firenze contenere l'ardore delle aspirazioni nazionali e l'agitazione del partito detto di azione, era costretto ad occupare Roma ed il rimanente del suo territorio. Può V. E. agevolmente immaginare il profondo dolore e la viva indignazione onde fu compreso l'animo del Santo Padre per la suddetta dichiarazione. Fermo però nello adempimento dei suoi sacri doveri, e confidando pienamente nella divina Provvidenza, respinse recisamente ogni proposta, dovendo esso conservare intatta la sua sovranità come gli è stata trasmessa dai suoi predecessori.

In presenza di questo fatto, che conculca i sacrosanti principi di ogni diritto, e specialmente di quello delle genti, consumato sotto gli occhi di tutta l'Europa, Sua Santità ha ordinato al sottoscritto Cardinale segretario di Stato di reclamare e di protestare altamente, siccome nell'augusto suo nome reclama e protesta, contro l'indegno e sacrilego spoglio che si è ora commesso dei domini della Santa Sede; chiamando responsabile il Re ed il suo Governo di tutti i danni che derivano alla Santa Sede ed ai sudditi pontifici da sì violenta e sacrilega usurpazione.

Ha inoltre ordinato Sua Santità che si dichiari, essere tale usurpazione irrita, nulla e di non valere, nè verun pregiudizio poter mai arrogarsi ai diritti incontrovertibili e legittimi di dominio e di possesso come suoi, cessi anche dei suoi successori in perpetuo, e se la forza le ne impedisse l'esercizio, intende e vuole la Santità Sua conservarlo intatto per ripigliarne a suo tempo il reale possesso.

APPENDICE

UNA GIORNATA DI PESCA A MARANO

All'amico.....

Mantengo la parola, e vi scrivo di Marano e della sua pesca.

Marano, se non lo sapete, è un paesello situato nella punta più meridionale del nostro Friuli che sopra un piccolo promontorio si interna nelle lagune alquanto ad oriente del fiume Stella.

Una cinquantina d'anni prima che la Serenissima fondasse Palmanova, essa aveva fatto di Marano un forte riguardevole per quei tempi, circondandolo da profondi canali, munendolo di bastioni e lasciando una sola porta d'ingresso dalla parte di terra verso Nord-Ovest.

Ma veduto la Veneta Repubblica, che Marano non poteva servire per la difesa della Patria contro i Turchi, i quali nelle loro scorrerie nella Transilvania e nell'Ungheria, avevano trovata la strada di penetrare nel Friuli, pensò appunto di fabbricare un più valido riparo ed in posizione più favorevole, abbandonando Marano.

È originale e curioso questo paesello. Da lungi, col suo grandioso Duomo e colle sue case ridossate

l'una all'altra vi dà l'aspetto di una cittaduzza. Ma, a dir vero, voi gli perdonate questa pretesa, se entrando vi trovate in diminutivo tutti i caratteri di una città marittima. Una contrada piuttosto lunga ne è la principale arteria, la quale cominciando all'ingresso vi conduce nella Piazza, e da questa parecchie calicelle vi menano ai punti estremi.

La Piazza naturalmente piccina, vi lascia vedere un palazzotto ed una torre, nei quali trovate in nicchie i soliti busti dei parracconi della Serenissima, e le solite traccie dei leoni di S. Marco, che una Repubblica paurosa ve li atterrava come ora atterra le insegne di colui che seppa far rispettar più del dovere quella terra di vicenti.

Senza cortili e senza orti non è a maravigliarsi se Marano imiti altri paesi marittimi anche nel sudiciume. Ma costì ho sentito che si sta creando una Commissione allo scopo di ufficiare un onorevole avvocato della Provincia, il quale abbia ad introdurre delle latrine e dei pisciatoi alla foggia di quelli di Udine. Se ciò è vero, Marano verrà ad acquistare di molto tanto dal lato della polizia, quanto dal lato igienico.

Il palazzotto, che vi accennava, era la residenza del governatore, e la torre, già vi immaginate, serviva al solito ufficio delle torri medevali.

Dalla Piazza si esce a mezzogiorno nel porto. È proprio un porto, sapete, con tutti gli elementi che sono necessari a costituirlo nel senso tecnico della

parola. Quando è alta la marea, da questo porto guardando l'Adriatico vi sembra di essere sul lido del mare. Ma quando la marea è bassa, allora vi restano scoperti dei vasti bassi fondi, che colle loro alghe verdastre non fanno il più bel vedere del mondo. Ma allora voi scoprite dei canali abbastanza profondi, l'uno dei quali conduce le barche al Porto Buso, austro-italiano, l'altro al porto di Lignano che è interamente italiano. Nel 1866 a Quintino Sella, che visitava quella parte estrema del nostro Friuli, il sig. Angelo Zappogà maranese, del quale parleremo più sotto, dimostrava in qual modo, e con quanta poca spesa si potrebbe far di Marano un porto importante ed interamente nostro. Il sig. Sella, penetrato dell'importanza di quel sito, rispondeva al Zappogà di molte belle parole, e gli dava di molte promesse.

Marano ebbe a sostenere delle guerre e degli assedi, e sappiamo che Frate Bartolomeo da Mortegliano la diede per tradizione agli imperiali, onde preso di poi venne bellamente impiccato a Venezia, come abbiamo veduto in una di quelle stremme che assai opportunamente stampavansi una volta in Udine.

Un prete vi direbbe che fu tenuto in antico un Conciliabolo da parecchi vescovi avversari al Patriarca di Aquileja, nel quale, noterebbe il prete con errore, si manifestarono certe velleità antitemporalesche.

Marano conta poco più di un migliaio di abitanti, la maggior parte pescatori. Dista da Udine circa venti miglia nostrane, da Carliano tre e sei, da San Giorgio; del quale ultimo paese vi ho parlato e vi parlo così spesso, che del suo Porto di Negoro bisognerebbe pure che si pensasse a fare qualcosa di più importante per la nostra Provincia unendolo con strada Provinciale ad Udine.

Passando al morale del paese, i maranesi, negli usi, nei costumi, nella lingua, nella fisonomia non hanno nulla di dissimile dai pescatori veneziani. E quando li vedete assisi, i nomini e donne, all'uscio della loro porta; mobili e ciarlieri rattoppare le reti, o riacconciare in squero le loro barche, vi sembra di essere trasportato in qualche parte estranea di Venezia. Ed essi se ne tengono di chiamarsi Veneziani come sono realmente. Difatti se voi, che non avete la bella fortuna di nascere entro la cinta dei loro bastioni, non andate troppo a garbo a qualcuno d'essi, e vi sentite tutto improvverare: va da fur-lan... con quel che neque.

Detto quanto basta di Marano, veniamo alla pesca alla quale abbiamo oggi assistito.

Verso le nove di mattina una comoda barchetta ci aspettava nel Porto; e dopo un'ora di tragitto in mezzo a quei tortuosi canali, arrivammo all'improbabilità di quello che era destinato per la pesca di questa giornata. Immaginatevi un gruppo di sei od otto barche che a goisa di mezza luna chiudevano coi loro fianchi tutta la larghezza del canale coi

« Il sottoscritto Cardinale segretario di Stato, nel rendere informata V. E. per ordine espresso di Sua Santità dell'inqualificabile avvenimento e delle conseguenti proteste e reclami, affinché possa dedurre tutto ciò a notizia del suo Governo, nutre fiducia che il medesimo vorrà prendere il dovuto interesse a favore del Capo supremo della Chiesa cattolica, posto in condizione di non poter esercitare la sua piena libertà ed indipendenza che le sono indispensabili.

« Adempiuto per tal guisa il sovrano volere, non resta al sottoscritto che profittare del nuovo incontro per confermare all'E. V. i sensi della sua più distinta stima.

G. card. ANTONELLI.

LA GUERRA

— I giornali di Rouen contengono un rapporto diretto al già deputato ed ora generale comandante nel dipartimento della Senna, secondo il quale un intendente prussiano con 50 uomini avrebbe imposto alla città di Pontoise una contribuzione di guerra di 100,000 franchi. Non furono però pagati che 30,000 franchi, i quali furono anche accettati. Oltre a ciò si requisirono 40,000 libbre di pane, 1600 libbre di sale, 1600 libbre di caffè, 1600 libbre di zucchero, e 400 metri di flanella. I Prussiani presero inoltre il tabacco erariale nel valore di 500,000 franchi.

— Si ha da Roubaix 2 ottobre. Rapporti giunti col mezzo del pallone aerostatico del 30 settembre mattina, recano che nel Consiglio dei ministri tenuto giovedì Favre ed Arago fecero opposizione specialmente a Kératry, Trochu e Rochefort, i quali vogliono continuare la guerra. I primi sostengono che al cospetto degli ultimi avvenimenti conviene chiedere ad un'assemblea costituente se non fosse meglio concludere la pace.

— Fra le numerose notizie comunicate dal governo francese ai giornali del 4°, e molte delle quali non hanno per noi alcuna importanza o ci furono già trasmesse dal telegrafo, troviamo pure le seguenti: « I prussiani volevano abbruciare il villaggio di Cernay-les-Vaux. La duchessa di Luyones accorse ad intercedere la grazia di questo villaggio, e pare che l'abbia ottenuta.

« Un soldato prussiano di cavalleria era stato smarrito al Perray. L'ufficiale dichiarò che avrebbe abbruciato il Perray se quel soldato non si ritrovava. Fu ritrovato. Molte persone, spaventate, fuggirono da Rambouillet.

« Un dispaccio da Beauvais, annunzia che il duca Massimiliano di Wurtemberg è stato ferito nel combattimento d'avamposti a St-Cloud.

« Un altro dispaccio da Amiens assicura che i prussiani portarono via de' quadri da Compiègne.

— Sui nuovi tratti di ferrovie che vengono costruiti nei dintorni di Metz, scrivono da Toul all'*Allg. Zeitung* in data 27 settembre: È ben difficile che sia mai avvenuto che un'armata durante la guerra, in paese nemico, abbia costruito e posto in attività un tratto completo di strada ferrata dell'estensione di cinque leghe. Dacché la fortezza di Metz chiudeva la ferrovia di Saarbrücken per Pont-a-Mousson verso Parigi, e Nancy a Strassburgo, il generale de Moltke ordinò il 20 agosto che una ferrovia venisse costruita alla distanza di tre miglia da Metz, la quale congiungesse la linea di Metz-Saarbrücken con quella di Metz-Parigi.

Il capo di tutte le ferrovie prussiane dello Stato, consigliere intimo Weisshaupt, assunse la direzione superiore della costruzione; abili ingegneri civili e militari vennero posti a sua disposizione, e in mezzo al tuonar del cannone incominciò la costruzione della nuova linea. Questa conduce da Pont-a-Mousson verso Reuilly alla ferrovia Saarbrücken-Metz, ha circa cinque leghe di lunghezza, e la costruzione venne proseguita giorno e notte con tanta attività che ad onta della sfavorevole conformazione del terreno, la nuova linea poté, or sono pochi giorni, venir messa in esercizio, e Metz non può più portar alcun inciampo alle nostre linee ferroviarie. An-

che in tempo di pace questa linea costruita assai solidamente, sarà di grande importanza essendoché la via da Ringen e dal Reno medio a Parigi vorrà con ciò abbreviarsi di circa tre miglia.

ITALIA

Firenze. L'*Italia* scrive: Se dobbiamo badare alle voci che corrono, si studierebbe in questo momento dal Ministero un progetto del *modus vivendi* per il caso, in cui il Papa perdurasse nel rifiuto d'ogni transazione col Governo italiano.

In questo progetto si stabilirebbero gli obblighi che il Gabinetto di Firenze assumerebbe verso il Papa e la Corte romana, dichiarando all'Europa che, quando anche a un pronto accordo non si venisse col Papa, il Governo italiano si considererebbe come impegnato a rispettarli.

Questo progetto, che dovrebbe servire di regola a tutte le Autorità civili e militari nei rapporti col Vaticano, determinerebbe le libertà garantite al Papa, le spese di cui si incarica il Governo italiano, il cerimoniale ecc., e durerebbe sino alla conclusione d'un trattato più formale con la Corte romana.

— Si crede che la deputazione delle provincie romane incaricata di presentare a S. M. il Re il plebiscito, arriverà a Firenze sabbato.

Il Municipio di Firenze ha inviato a Roma un consigliere per abbozzarsi a questo riguardo con la Giunta provvisoria. Esso sta affrettando i preparativi perchè l'accoglienza sia splendida; ma per quanto il lavoro sia indefesso, non sembra che possano essere terminati prima di quel giorno (*Opin.*)

— Ci assicurano che il signor Thiers, inviato straordinario della repubblica francese alle principali corti d'Europa, verrà da Pietroburgo a Firenze per conferire col Re d'Italia e col suo Governo.

Firenze sarà così l'ultima meta del pellegrinaggio del vecchio nemico dell'unità italiana.

(*Opin. nazionale.*)

— La *Nazione* dice che il Governo pare deciso a fare le elezioni generali, prima di riconvocare la Camera perchè accetti il plebiscito di Roma.

— Leggesi nell'*Indipendenza italiana*: Si annuncia che i principi e la principessa della famiglia Reale stanno per giungere a Firenze per il ricevimento della Commissione romana al Palazzo Pitti.

Roma. Sembra che il Governo abbia l'intenzione di utilizzare il concorso dei soldati affine di affrettare le costruzioni che si appalesano indispensabili in Roma. Ciò almeno è da arguirsi dal fatto, che furono date disposizioni per conoscere quanti soldati esercitanti al loro paese il mestiere del muratore esistono nell'esercito.

(*Italia Nuova.*)

— La *Libertà* dice: Informata che il generale La Marmora, si recherà a Roma come luogotenente o commissario regio, ed avrà attorno a sé un consiglio di luogotenenza con voto deliberativo, sotto la presidenza del luogotenente.

La *Gazzetta Ufficiale* di Roma annunzia che furono date le disposizioni occorrenti per impedire lo spacci e l'esposizione di stampe e fotografie sconvenienti od oscene. Alcuni contravventori furono già sottoposti a procedimenti.

La stessa *Gazzetta* ha nella sua parte ufficiale un decreto della Giunta che nomina una Commissione di giureconsulti, la quale si occuperà di preparare la introduzione nelle provincie romane dei cinque codici vigenti nel regno d'Italia. Pubblica inoltre un avviso della stessa Giunta, col quale in seguito alle disposizioni emanate dal Ministero della guerra, dovendo procedere alle ricognizione e valutazione dei danni arrecati dalle truppe nell'accampamento della Nona Divisione attiva alla proprietà privata durante le marce fatte nel territorio romano, prefigge ai danneggiati di presentare entro il termine perentorio di quattro giorni i loro reclami per i danni sofferti.

Milano. La nostra Giunta municipale, in ri-

facevano per gittarsi fuori della chiusa. I pescatori, sempre ciarlieri, cominciano a fare i pronostici sull'esito della pesca. Imperciocché mano mano che ci avanzavamo, il campo veniva sempre più ristretto ed era più facile giudicare. Alcuni dei pescatori erano anche muniti di fiocina, colla quale dalle sponde della nostra barca aggiustavano, con precisione meravigliosa, dei colpi a quei pesci che passavano vicini. Ma se mai il colpo arrivava soltanto a ferirli, allora si vedeva quelle povere vittime venire a galla col fianco insanguinato, lasciando dietro una rossa striscia, e poi fra mille spasimi e contorcimenti lasciare la vita.

Non è a dirsi quanto mi stesse a cuore di avere anche io fra le mani una fiocina. Avutala pertanto, dopo falliti naturalmente i primi colpi, cominciai a cavarmela con discreta infamia. Ma la cosa si fece seria, quando addorchiato sotto di me un enorme abitatore di quelle marine, che lento lento studiava una via di scampo, la mia fiocina ebbe la fortuna di distrarlo dalle sue meditazioni e di portarlo boccheggiante nella barca. Del che se me ne tenessi e quanto, non ve lo vorrei ridire.

Avanti avanti, siamo giunti alla fine al termine del nostro viaggio. Il canale mette in un vasto bacino. Tutto lo sbocco è circondato e chiuso per bene da una rete che esce dall'acqua per pendiculare per circa un metro di altezza. Ogni qual tratto questa rete apre delle bocche alle cogolarie, le quali

sposta all'invito fatto alla Giunta di Roma, perchè onorasse di sua visita la nostra città, fu spiacente di ricevere questa sera il seguente telegramma:

Alla Giunta Municipale di Milano

Gratissima all'affettuoso saluto ed al commovente invito, questa Giunta è dolente che il disimpegno delle sue gravi funzioni le vieti di prolungare la sua assenza da Roma per portare a voce dentro codesta patriottica città l'espressione della riconoscenza e dell'affetto suo. Fa voti perchè nel solenne ingresso del Re a Roma Ella possa vedere codesta Giunta ospite festeggiata nelle sue mura.

Per la Giunta
VINCENTO TITTONI.

Malgrado il rifiuto gentile della Giunta romana di onorare d'una sua visita la nostra città, nell'occasione del suo viaggio per la presentazione del plebiscito a S. M. il Re, sappiamo che la nostra Giunta ha avviate nuove pratiche per lo stesso scopo.

Noi vogliamo sperare che la Giunta romana aderirà al desiderio del nostro Municipio, che è quello dell'intera popolazione.

(*Perserveranza.*)

Genova. Nei magazzini generali di Genova è grande l'affluenza della merci. Si sono già fatte le prime operazioni di depositi e crediti, e tutti gli istituti bancari di quella città anticipano somme sui certificati di deposito rilasciati dall'amministrazione municipale.

Verona. La nostra Giunta municipale ha inviato alla Giunta governativa di Roma, tosto che ebbe conoscenza dello splendido risultato del plebiscito romano, il seguente telegramma.

Alla spettabile Giunta governativa di
ROMA.

Verona ch'ebbra di gioia festeggiò l'armi nazionali in Roma, sente ora piena la propria esultanza all'annuncio dello splendido plebiscito che compie i voti secolari d'Italia, e mandando alla grande risorta un saluto fraterno e filiale, che tutti siamo suoi figli, già presente e saluta anche il ritorno di quella grandezza, della quale Roma è il simbolo sublime.

A nome della Giunta municipale interprete dell'intera città.

Il Sindaco
FR. CANUZZONI.

ESTERO

Austria. Telegrammi della *Gazzetta di Trieste*:

Vienna 5 ottobre. La *Gazz. di Vienna* pubblica oggi (mercoledì) nella sua parte ufficiale una risoluzione sovrana del 4 ottobre, la quale nomina il presidente provinciale della Carintia, conte Lodron, a Luogotenente nel Tirolo, il Consigliere di Luogotenenza in Trento, barone Ceschi, a presidente provinciale in Carintia, il consigliere di Luogotenenza, barone Pino, in Gorizia, a presidente provinciale nella Bucovina, e il consigliere di Luogotenenza in Troppavia, Summer, a presidente provinciale nella Slesia. — Il consigliere di Luogotenenza Alesani viene trasferito a Trieste.

Vienna 4 ottobre. Il credito suppletorio del ministro delle finanze dell'Impero fu stabilito definitivamente a 52 milioni.

Secondo l'odierna *Tagespresse* le Delegazioni verrebbero convocate questa volta a Vienna.

Il *Vaterland* rileva da fonte attendibile aver il Governo deciso di aggiornare la Dieta boema e di prescrivere le elezioni dirette per la Boemia.

Germania. Si ha da Bruxelles che il cancelliere Delbruck tratta con Bismark, affine di concertare le misure per far immediatamente proclamare re Guglielmo imperatore di Germania.

Egli è con tal titolo e in tal qualità che il re di Prussia vuol firmare la pace colla Francia.

Francia. Si è scritto nei destini della Francia, che quella nobile ma sempre irrequieta nazio-

ne, sia tale anco nei momenti del supremo pericolo. Il signor di Cathelineau che era partito alla volta d'Angers onde incominciare la formazione d'un corpo di volontari della Bretagna e della Vandea, trovò un serio impedimento da parte dei prefetti di Maine et Loire e della Loire inferiore. Questi signori s'opposero ricisamente ad ogni tentativo d'arrolamento, perciò il signor di Cathelineau fu costretto a ritornarsene in Tours. Ricevuto immediatamente dal signor Crémieux e dal signor Laurier, entrambi questi rappresentanti del governo nella difesa nazionale, disapprovarono altamente la condotta dei prefetti.

Il guardasigilli scrisse loro la seguente lettera:

Tours, 28 settembre.

Cari Prefetti.

Lasciate compiere a Cathelineau, a Stofflet ed a Guériaux la missione ch'essi vollero assumersi e che noi approviamo.

Si tratta ora di far la guerra ai prussiani; lasciamo libera le opinioni di coloro che si riuniscono sotto la bandiera della Francia, per salvare la patria comune.

I nomi dei figli della Vandea non sono più che un ricordo storico, e voi capirete benissimo — e con voi i nostri cari amici repubblicani — quale abisso divida il preteso erede del diritto divino dalla nostra bella bandiera repubblicana.

Non contrariate dunque i volontari che manderà la Vandea del 1870; s'uniscano ai nostri cittadini, e marcano insieme, sotto il vessillo nazionale: non lamentiamoci se i francesi cattolici invocano la santa Vergine, quando i francesi liberali invocano la santa libertà.

A. CRÉMIEUX.

Il signor Laurier, per parte sua, scrisse agli stessi funzionari le poche righe seguenti, calde di patriottismo:

Tours, 28 settembre.

Mio caro Henri,
Mio caro Guépin,

Davanti ai prussiani, non havvi partito, havvi la Francia.

Il signor di Cathelineau ci dà la sua parola che il suo concorso è leale e devoto alla patria, senza secondo fine.

Accogliamo questo coraggio ed anziché dubitarne, festeggiamolo.

Vostro
C. LAURIER.

È triste cosa vedere una parte della democrazia francese occuparsi assai più in questioni di partito piuttosto che della difesa nazionale. Mentre i conservatori si riuniscono senza esitare intorno ad un governo, che non ricevette da alcuno la sua missione, certi repubblicani pensano anzitutto a domandare una professione di fede politica ai soldati. — Il paese, dice la *Gazzetta de France*, apprezzerà tale attitudine.

Noi la compiangiamo.

— Il *Moniteur* ed i pochi altri giornali che ieri abbiamo da Tours si preoccupano del possibile trasloco della sede del governo. Tutti per interesse proprio, ma a nome dell'interesse generale lo condannano.

Fra queste proteste accogliamo la più moderata ed è quella che vien formulata dal *Moniteur*.

In essa dicesi che inessata è la notizia che Orleans sia minacciata e che quindi non si avrebbe ragione di trasportare la sede del governo improvvisamente da Tours a Bordeaux.

« Noi non abbiamo notizie — dice il *Moniteur* — di quanto si è trattato nei consigli del governo, ma non esitiamo a credere inesatte le notizie trasmesse. Il governo ha troppa cura della sua dignità per accettare senza necessità per il bene del paese questo compito di ebreo errante e per consentire a lasciarsi cacciare di terra in terra da pochi ulani. Il governo deve avere sufficiente sollecitudine per le popolazioni che in lui fidarono e non deve abbandonar al nemico, l'una dopo l'altra, tutte le ricche città della Touraine, lasciandogli libero il passo. Ad un governo che attorno a sé ragunò tutti i partiti, non converrebbe di ritirarsi sempre davanti al nemico senza tentar pur una volta di difendersi.

suoi buoni compaesani ne vanno lieti, egli naturalmente lietissimo ne va sopra ogni altro. Intelligente, attivo, quindi ricco, ospitale senza ostentazione, egli va specialmente ricordato per la sua beneficenza. I Maranesi non potranno mai dimenticarsi che a lui ricorrendo nelle loro distrette, la mano generosa del Zappogga non venne loro mai meno.

Egli è Sindaco; ma sfido io, qualunque altro ci fosse, sarebbe un pesce fuor d'acqua attesa la di lui immensa influenza.

Sorgono delle differenze fra quei conterraneaniti, egli viene invocato a comporre i loro pisti, e, giudice inappellabile, la sua decisione non ammette reclamo. Ovvero talvolta qualche irrequieto vorrebbe turbare la pace del paese? allora il Zappogga uscendo dal suo bigio palazzotto, situato sui bastioni di mezzogiorno, col suo *Quos ego* calma l'effervescenza dei turbatori e tutto finisce per il meglio.

In questo modo, vedete bene, se tutte le Comuni del Distretto avessero una tale fortuna, gli avvocati potrebbero, come arnesi inutili, riporre in biblioteca i loro codici o le loro pandette, e sulla porta della Pretura di Palma ci sarebbe da mettere l'appiggonasi.

Fu dunque una magnifica giornata quella passata in Marano e che mi resterà impressa ben lungamente.

Marano, settembre 1870.

X.

due corni rivolti in avanti radendo strettamente le due rive. Una rete piuttosto grossa ed a piccole maglie scendeva dai fianchi delle barche, in guisa da chiudere perfettamente il canale, onde il pesce non avesse alcuna via di scampo. Il canale poi in tutta la sua larghezza nelle sue comunicazioni, cogli altri canali è chiuso da graticcie di canne palustri o da reti perpendicolari.

Col favore della marea montante, la comitiva comincia lentamente a muoversi.

Il tempo bellissimo. Ala di vento non increspa quelle lagune; l'azzurro del Cielo riflette limpido in quei vasti specchi d'acqua, simile a terso acciaio.

Verso ponente le piazze del margine del fiume Stella, più in su la nera boscaglia della Brusca e del Bando, capovolte nell'onda, componevano un quadro di genere del più grande effetto.

Dopo un'ora di viaggio pel nostro canale, i cefali cominciano ad accorgersi che si ordisce loro un cattivo giuoco. Inquieti, vanno studiando una via di scampo; e giunti sotto la gran rete, si fanno a galla e si slanciano per gittarsi al di là della cerchia delle barche. Qualche volta vi riescono, ma la maggior parte vi cadono boccheggianti nelle barche.

Avremo così dei cani di caccia, ma educati ad aiutare questo genere di pesca. Era bello il vederli spiare attentamente il movimento dei pesci, e afferrarli per aria, in quei loro mirabili salti, che

— Leggesi nel Diritto:

La persistenza della Francia nel rigettare ogni idea di negoziati incontra sempre più la disapprovazione della pubblica opinione europea; la quale, non travolta dalla passione troppo naturale dei vinti, sa comprendere e scuotere l'irritazione dei governi di Parigi e di Tours, non si rende però ragione delle illusioni che continuano a nutrire.

L'interesse evidente della Francia è di arrestare il corso delle sue sventure, e di non rendere più cattiva la sua condizione in faccia al nemico. Gli è ciò che i gabinetti neutrali hanno fatto comprendere a Thiers, e ciò che ripete ogni giorno la stampa di Londra, di Pietroburgo, di Vienna. Ma non si comprende né a Parigi né a Tours.

Gli ultimi disastri sono più desolanti che mai; le forze del nemico si accrescono, quelle della Francia diminuiscono. Ma da Tours si annunciano all'Europa nuovi fatti d'armi favorevoli ai francesi. Sgraziatamente il governo repubblicano ha copiato il sistema del governo imperiale: dal principio della guerra fino ad oggi, dalle sponde della Saar a quelle della Senna ogni combattimento è sempre stato una vittoria francese; ed è a forza di codeste vittorie che l'esercito francese è quasi tutto prigioniero in Germania, e che i prussiani sono sotto le mura di Parigi.

Come il telegrafo ci ha annunciato, le elezioni dei rappresentanti all'Assemblea costituente sono state fissate definitivamente per il giorno 16.

L'elezione si farà a semplice maggioranza relativa, e senza scrutinio di ballottaggio. L'elezione avrà luogo al capoluogo del Cantone (mandamento). Quanto al luogo di riunione dell'Assemblea, nulla è stato ancora deciso in proposito, ma si suppone che sarà per essere la città di Tours.

La Liberté dice di avere da un diplomatico la comunicazione seguente:

I gabinetti di Vienna, Firenze e Pietroburgo, cui, malgrado i suoi terrori, si aggiungerà il gabinetto inglese, stanno per far sapere ufficialmente al re di Prussia che l'integrità del territorio francese deve esser mantenuta. Una semplice ratificazione di frontiera, vale a dire una striscia di territorio dalla parte di Wissemburgo, tale è la sola concessione che la Francia potrebbe fare alla Germania.

Si legge nel giornale di Londra la Situation:

L'antica Camera non decaduta si agita e cerca di riunirsi a Limoges. Se questa riunione ha luogo e in numero sufficiente, gli è a questa Camera che apparterrà regolarmente il potere: essa sola potrebbe trattare efficacemente colla Prussia.

Facciamo voti ardenti acciò l'antico Corpo Legislativo possa radunarsi ed operare. Esso avrebbe un'influenza decisa sull'avvenire della Francia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Manifesti

Si rende noto ai candidati per l'esame di licenza liceale che con Ministeriale Decreto del 28 p. p. venne anche quest'anno concessa una sessione straordinaria di esami da tenersi nella sede di Udine.

Le prove in iscritto avranno luogo nell'ordine seguente:

Le lettere Italiane - martedì 18 ottobre corrente.
latine - giovedì 20 id. id.
greche - sabato 22 id. id.
matem. - lunedì 24 id. id.

Le prove orali cominceranno il 25 corrente.

I giovani che pel Decreto 22 maggio u. s. furono abilitati a fare nella sessione ordinaria le prove non superate nel precedente triennio, se per qualsiasi motivo non si presentarono, sono ammessi a farle nella prossima sessione: se presentatisi dettero alcune prove e le superarono, sono ammessi a dare le rimanenti senza pagare altra tassa: se invece le dettero tutte o parte, o non le superarono, potranno ripetere per intero l'esame su tutte le materie del pari senz'obbligo di pagare nuova tassa.

Per l'art. 6 del Regolamento approvato con R. Decreto 6 aprile 1870 sono ammessi agli esami della sessione straordinaria i giovani che non furono riconosciuti idonei, o che per causa di malattia ad altro legittimo impedimento non si fossero presentati a tutti od a parte degli esami nella sessione ordinaria.

L'iscrizione per gli esami è aperta fino al 14 corr. presso il Preside del R. Liceo per i Candidati che abbiano fatto gli studi nei Licei dello Stato, e presso l'Autorità Scolastica Provinciale per gli altri.

Udine, 3 ottobre 1870.

Il giorno 17 Ottobre corrente cominceranno gli esami di ammissione alla 2, 3, 4 e 5ª classe di questo Ginnasio; di riparazione per le 4 prime classi dello stesso Istituto, e per le due prime di questa Scuola Tecnica, e di licenza ginnasiale e tecnica.

All'esame di licenza ginnasiale e tecnica si possono presentare gli aspiranti che non furono approvati nella sessione ordinaria, e quelli che per legittimo impedimento, debitamente contestato, non li subirono in detta sessione.

Il giorno 17 hanno principio gli esami di riparazione e di ammissione alla 2 e 3ª classe del R. Liceo, ed il 25 quelli di ammissione alla 1ª classe del Liceo, del Ginnasio e della Scuola tecnica.

Gli aspiranti ad una qualunque delle accennate specie d'esami dovranno iscriversi presso il Preside del Liceo-Ginnasio o presso il Direttore della

Scuola Tecnica non più tardi del giorno che precede l'apertura del rispettivo esame.

Gli aspiranti che non appartengono all'Istituto presso cui intendono fare l'esame, dovranno correderne la domanda:

a) Dell'attestato di nascita,
b) Dell'attestato di vaccinazione, e di sofferto vajuolo,
c) Dell'attestato degli studj fatti.

La tassa si paga presso il Preside o presso il Direttore secondo le norme vigenti.

Udine 4 Ottobre 1870.

Il R. Provveditore agli Studi
M. Rosa.

Specchio delle nuove tasse scolastiche, che verranno applicate coll'anno scolastico 1870-71 ai Licei-Ginnasi.

Regio Ginnasio

Tassa d'ammissione l. 5, Tassa d'iscrizione annua alla 1.a 2.a 3.a Classe l. 10, Tassa d'iscrizione annua alla 4.a e 5.a Classe l. 30, Tassa di Licenza l. 30.

Regio Liceo

Tassa d'ammissione l. 40, Tassa d'iscrizione annua l. 60, Tassa di Licenza l. 75.

La dispensa dalle precedenti tasse è accordata dal Consiglio prov. scol. agli alunni pubblici disgiunti della fortuna, singolari per ingegno, diligenza e costumi, e che abbiano nel precedente anno riportato un premio.

Istituto Filodrammatico Udinese.

Trattenimento che avrà luogo la sera di venerdì 7 corrente alle ore 8 precise nel Teatro Minerva giusta il seguente programma: *Un sistema conjugato*, commedia in 1 atto.

Interlocutori

Enrichetta, signa E. Wislacz, D'Herbelin sign. A. Berletti, Ercole Bellosguardo, sign. F. Doretto, De Cerny, L. Regini, Lionello, A. Mainardi.

Scena nella tragedia, *Arnaldo da Brescia* di G. Niccolini, sostenuta dai signori A. Berletti e F. Doretto.

Un sì di petto, farsa. Vi agiranno le signore E. Wislacz e C. Fornasari, ed i signori F. Doretto, L. Regini, A. Berletti e M. Piccolotto.

Il Teatro si apre alle ore 7 e 1/2 precise.

Anche il Consiglio Comunale di Palmanova ha deliberato di venire in soccorso delle mogli e figli dei soldati delle classi 1839-40-41 richiamati da ultimo sotto le armi, con quaranta centesimi al giorno dalla epoca della partenza fino al loro licenziamento.

Nel giorno 3 corrente essendo raccolte tutte le Giunte Municipali per trattare sul Dazio, conosciuto l'esito del plebiscito di Roma, ne felicitarono telegraficamente quella Giunta Governativa.

La Stella d'Italia. Facciamo eccezione al nostro rigore in fatto di poesia in favore di questi bei versi del nostro amico F. Dall' Ongaro, e facciamo voti che i virili precetti esposti con tanta armonia di verso non cadano inascoltati. La poesia così intesa è filosofica:

Io non so chi tu sia,
D'Italia amica stella,
Che per la lattea via
Splendi serena e bella,
E la rutila chioma
Splendi mirando a Roma:
Ma so che ogni pupilla
D'Italia ed ogni core
S'appunta ove scintilla
Il tuo raggio d'amore,
E so che tu m'hai scorto
All'insperato porto.
Come l'onde commosse
Allo spirar del vento
Levan, fra sé percosse,
Unisono concento
Che freme e rugge e tuona
E il vasto lido introne,
Così il sospiro e il voto
De' popoli concordi,
Coll'incessante coto
Vince il poter più sordo.
Scote la terra, abbatte
Torri e mura glie intatte.
A Roma, a Roma nostra!
Era di tutti il grido,
E il fato che la prostra
Sotto il bagliore infido
In duplice sverreggio,
Parea comune oltraggio.

2 ottobre 1870.

Astro d'Italia, spandi
Più lieto i raggi tuoi:
L'ombre degli avi grandi
Scesero incontro a noi
Che inermi e senza orgoglio
Salimmo al Campidoglio.
Era ne' fati scritto
Che con sì lungo lutto
Scotassimo il delitto
Di tanto orbe distrutto!
Or dalle indebite onte
Deteresi, alziam la fronte.
E all'Europa che tace
Attonita e sorpresa
Non guerra più ma pace
Rechiamo, ed ogni offesa
Fatta al terren natio
Vogliamo coprir d'oblio.
Pace vogliamo sicura
Con libertà congiunta,
E smantellar le mura
E convertir la punta
Dei ferri orridi ed atri
In fruttuosi aratri.
E a te, perchè il tuo blando
Lume ci resti amico,
Inneggeran danzando
Sull'Aventino antico
Le vereconde e belle
Italiche donzelle.

DALL' ONGARO.

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 3 ottobre contiene:

1. Un R. decreto del 7 settembre, con il quale si dichiara opera di pubblica utilità la costruzione di un magazzino a polveri in servizio della batteria del Vagno in Genova.

2. Un R. decreto del 15 settembre che autorizza lo stralcio dai bilanci del 1870 dei vari ministeri, e il trasporto al bilancio del ministero di agricoltura, industria e commercio delle somme all'Economo generale per lire 181,252 06.

3. Un R. decreto del 25 agosto che autorizza la Banca mutua popolare di Verona a portare il suo capitale a L. 200,000, e che introduce alcune modificazioni nello Statuto della Banca medesima.

4. Disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario, ed in quello dei notai.

La Gazzetta Ufficiale del 4 ottobre contiene:

1. Un R. decreto, in data del 1º settembre, in

forza del quale, a partire del 1º gennaio 1871, la borgata Colla è staccata dal comune di Carlopoli ed unita a quello di Soveria Mannelli, in provincia di Catanzaro.

2. Disposizioni nel R. esercito.

3. Un elenco degli atti di morte pervenuti dall'estero e trasmessi al ministero di grazia e giustizia per la relativa iscrizione nei registri dello stato civile durante il mese d'agosto.

CORRIERE DEL MATTINO

— È arrivato ieri a Firenze l'on. deputato Giacomelli, reduce da Roma. Egli ripartirà domani per la capitale del regno d'Italia per assumere la gestione provvisoria del ramo Finanze.

È altresì ritornato da Roma l'on. deputato Brioschi che era stato mandato per esaminare tutto ciò che si riferisce all'istruzione pubblica.

— La Deputazione romana, incaricata di portare a S. M. il re il risultato del plebiscito di Roma e delle provincie circenvicine, giungerà a Firenze sabato prossimo a ore 3 1/2 pom.

Essa si comporrà di 30 individui, scelti nel fiore della cittadinanza, 22 dei quali apparterranno a Roma città e 8 alle provincie.

Fra i primi dovrebbero figurare non pochi membri dell'attuale Giunta provvisoria.

Le feste che debbono aver luogo per la loro venuta, incominceranno sabato e si prolungheranno probabilmente a tutto lunedì prossimo.

— Sappiamo che è stato nominato a faciente funzione di sindaco a Roma il conte Guido di Carpegna, figlio del principe Falconieri.

Il nome di questo egregio patriota romano chiamato a così distinte funzioni suona di certo assai grato alla più distinta cittadinanza di Firenze, nella quale il conte Guido novera molti e affezionati amici e illustri parenti.

Egli passò in Firenze buona parte del suo non breve esilio, come emigrato politico, e qui annodò care amicizie nella più distinta società e qui impalmò come sposa la figlia di una delle più illustri famiglie toscane — quella del conte De' Gori Panfilini.

— Lettere particolari che riceviamo dall'Isola della Maddalena, ci recano, che sebbene il blocco di Caprera sia effettivamente cessato, sarà molto difficile che il generale Garibaldi possa recarsi in Francia, come sarebbe suo vivo desiderio, trovandosi egli assai malfermo in salute, e non potendo ancora camminare che sostenendosi sulle grucce. (Secolo)

— Corra voce che il ministero della guerra abbia dato gli ordini alla direzione d'artiglieria di Torino, perchè presenti gli specchi del materiale e personale occorrente onde munire i forti di Bird, Exilles e Fenestrelle.

— Leggesi nell'Italia nuova:

La Commissione parlamentare che deve riferire sul progetto di legge pel traforo delle Alpi elvetiche e più precisamente pel concorso dell'Italia nella spea di traforo del San Gottardo, venne, per cura dell'onorevole suo presidente, il D. Putato Mordini, riconvocata, e terrà seduta quest'oggi (5 ottobre). I grandi interessi economici e commerciali che sono connessi a quella grande impresa rendono doppiamente lodevoli le premure di quella Commissione.

— L'Opinione Nazionale stampa tra le ultime notizie a grandi caratteri la seguente:

La lega delle potenze neutrali, con a capo la Russia e l'Inghilterra, preparano un intervento armato nella guerra della Prussia colla Francia (??).

— La Gazz. di Trieste reca il seguente dispaccio da Berlino 5:

È prossimo il bombardamento di Parigi. Presso Freiburg si sta formando un corpo di riserva.

Metz è provvigionata abbondantemente.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 ottobre.

Velletri, 5. Risultato dell'intera Provincia si 10912, no 56.

Torino, 5. Stamane si fecero i solenni funerali di Cibrario. Intervenero le Autorità, la Guardia nazionale, le Corporazioni religiose e gran folla; tenevano i cordoni del carro Castelli, Galvagno, Bertea e Rignoni; c'erano rappresentanti del Senato, della Camera, del Municipio, dell'Università, dell'Ordine, dell'Annoziata, e di quelli dei S. Maurizio e Lazzaro, e della Corona d'Italia.

Bragujevat, 5. La Scupcina votò un indirizzo alla R. ggenza che esprime soddisfazione e fiducia nella medesima, insistendo a domandare una soluzione energica sulla questione della ferrovia.

Bukarest, 4. Un telegramma del governatore generale di Odesa smentisce categoricamente che sieri concentrate truppe nella Bessarabia.

Londra, 5. La Situation, organo imperialista, pubblica un manifesto di Napoleone III, in cui deplorea la fondazione della Repubblica che paralizza la difesa nazionale, censura la condotta di Favre, ed indica che la soluzione della crisi può ottenersi colla conciliazione della Francia e della Germania mediante un'indennità, la demolizione delle fortezze e la restaurazione napoleonica. Conchiude dicendo che ove questa soluzione si effettui, la guerra avrà servito ad illuminare la Francia sui pericoli della divisione dei partiti e sulla necessità di cercare la

prosperità del paese nel rispetto inviolabile delle istituzioni.

Il News Telegraph critica vivamente questo manifesto.

Madrid, 4. Assicurasi che Oloza ha dato le dimissioni. Inondazioni a Valenza e casi di febbre gialla ad Alicante.

Monaco 5. Il Re sottoscrisse mille scudi per gli Stralburghesi.

Berlino 5. Ritiensi che Metz sia ancora completamente provvigionata per due mesi.

Vienna 5. Credesi imminente l'aggiornamento del Reichsrath fino alla fine di ottobre, perchè in seguito all'attitudine della Dieta Boema che ricusa ostinatamente di procedere alle elezioni per Reichsrath, saranno ordinate elezioni dirette.

Fontainebleau 4. I franchi-tiratori respinsero sopra Chailles molti distaccamenti prussiani di cavalleria e di fanteria che dirigevansi sopra Fontainebleau. Sessanta prussiani furono uccisi o posti fuori di combattimento.

Chartres 5. Il nemico occupò jersera Epernon dopo un vivo combattimento, in cui la guardia mobile nazionale e i franchi-tiratori batteronsi valorosamente fino a sera, contro forze superiori. La nostra perdita furono leggiera.

Vienna 5. Credito mobiliare 25625, lombarda 17250, austriache 38250, Banca Nazionale 616, Napoleoni 9.95, cambio su Londra 12450, rendita austriaca 66.25.

Berlino 5. Austriache 207 1/2, lombarda 93 1/2, Credito mobiliare 138 1/2.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 5 ottobre

Rend. lett.	57	—	Prestit. naz. 78.40 a 78.20
den.	56.90	—	fine — — —
Oro lett.	20.87	—	Az. Tab. 680. — — —
den.	—	—	Banca Nazionale del Regno
Lond. lett. (3 mesi)	26.18	—	d'Italia 23.40 a — — —
den.	—	—	Azioni della Soc. Ferro
Franc. lett. (a vista)	—	—	via merid. 327. —
den.	—	—	Obbligazioni 413. —
Obblig. Tabacchi	460. —	—	Buoni
			Obbl. ecclesiastiche 75.50

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza 6 ottobre

Frumento	a misura nuova (ettolitro)	17.62 ad 17.18	18.52
Granoturco	—	9.73	10.09
Segala	—	12. —	12.15
Avena in Città	rasato	9.40	9.50
Spelta	—	—	26.80
Orzo pilato	—	—	23. —
— da pilare	—	—	11.30
Saraceno	—	—	—
Sorgorosso	—	—	9.40
Miglio	—	—	—
Lupini	—	—	9.73
Lenti al quintale o 100 chilogr.	—	—	34.50
Fagioli comuni	—	—	—
— carnielli e schiavi	—	—	—
Castagne in Città	rasato	9.50	10. —

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario.

(Articoli comunicati)

Per chi desiderasse di conoscere l'importanza della condotta medica del Comune di Ampezzo, il sottoscritto avvisa che è composta di circa 300 capi di famiglia con una popolazione di circa 2200 anime, senza contare il D. Benedetto, il Notaio Zuzzi, e la Guardia Zilli.

Ampezzo 2 ottobre 1870

D. PAOLO BRANCHIA-NUGNIT.

Sig. Andrea Murini

Udine, 6 ottobre 1870.

Le vostre lettere sono ferme in posta a Udine.

A. M.

2) Estratto di un articolo dello *Sicco* di Parigi.
« Il governo inglese ha decretato una ricompensa ben meritata di 125,000 fr. (5,000 lire sterline) al sig. dottore Livingston per le importanti scoperte da lui fatte in Africa. Questo celebre esploratore, che ha passato sedici anni tra gli indigeni della parte occidentale di questo paese (Angola), ha comunicato alla Società Reale interessante e curiosissimi ragguagli sopra le condizioni morali e fisiche di queste popolazioni fortunate, e favorite dalla natura. Nutrendosi della più benefica pianta del salubre loro suolo — la *Recalenta* (premiata all'Esposizione di Nuova York nel 1854), esse godono di una perfetta esenzione dei mali più terribili all'umanità: la consunzione (tisi), tasse, asma, indigestioni, gastrite, gastralgia, cancro, stitichezza e mali di nervi, sono ad essi compiutamente ignoti. — Barry Di Barry e C., 2 via Oporto e 34 via Provvidenza, Torino. — La scatola del peso di 1/2 libbra fr. 2.50; 1 libbra fr. 4.50; 2 libbre fr. 8; 5 libbre fr. 17.50; 12 libbre fr. 36; 24 libbre fr. 65. La *Recalenta* al Cioccolato in Polvere ed in Tavolette agli stessi prezzi, dà l'appetito, la digestione con un buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscolare; alimento squisito nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni. (Brevettata da S. M. la Regina d'Inghilterra). — Vedere il nostro Annunzio.

Deposito in Udine presso la farmacia Reale di A. Filippuzzi, e presso Giacomo Comessati farmacia a S. Lucia.

